

**MOSTRA
DEL CINEMA**

Successo per il monumentale lavoro in gara ieri. «È la perfetta conclusione della mia indagine sul potere, da Hitler a Stalin»

Il «Faust» di Sokurov un dramma moderno

*Applausi al film ispirato a Goethe
«È una riflessione sull'uomo d'oggi»*

DA VENEZIA ALESSANDRA DE LUCA

Chi studia a scuola il *Faust* di Goethe ricorda la storia di un uomo che vende la sua anima al diavolo in cambio di un attimo di piacere destinato a durare per sempre. Il mefitofelico patto è stato da sempre considerato il tema cardine della tragedia alla quale lo scrittore tedesco lavorò per sessant'anni, dal 1772 al 1831. Ieri al Festival di Venezia il russo Alexander Sokurov ne ha proposto una versione personalissima che fa emergere i veri significati rimasti tra le righe di un'opera fondamentale per la cultura europea.

Accolto da una pioggia di applausi, il film si piazza senza alcun dubbio tra i favoriti per il Leone d'Oro. Ultima parte della tetralogia sulla natura del potere, arrivato dopo *Moloch* (su Adolf Hitler), *Taurus* (su Lenin, che curiosamente portò con sé il *Faust* durante il suo esilio in Siberia, e Stalin) e *Il sole* (su Hirohito, imperatore del Giappone), il film affianca quello di *Faust*, come dice il regista stesso, ai ritratti dei «grandi giocatori che hanno perso le più importanti partite della loro vita». «Faust» in russo, spiega il regista «significa "pugno". È come un pugno chiude tutto; è la sintesi dei miei film della riflessione sul potere». In comune con quei personaggi storici, il letterario protagonista della pellicola ha l'amore per le parole a cui così facilmente si presta fede e una patologica infelicità, che emerge nella vita quotidiana. È lo stesso Goethe mette in guardia su quanto pericolose siano le persone infelici.

«Ai nostri giorni l'anima sembra costare davvero poco - dice il regista - ma non ci sono molti acquirenti in giro». Il *Faust* sokuroviano, personaggio mitico che simboleggia la ribellione ai limiti della natura umana, è accompagnato da un diavolo usurario deforme e iconoclasta, è assetato di conoscenza e si agita instancabile in spazi troppo angusti per contenere i sogni, i progetti di un uomo che si fa portatore di idee anticipatrici di modernità. *Faust* accetta il patto con il diavolo perché è sicuro che nulla mai al mondo lo sazierà al punto da fargli desiderare di

fermare quell'attimo. La scommessa del demonio, che tenta in continuazione il medico, è insomma persa in partenza. Del resto l'anima, nei tanti corpi aperti e sezionati, lui non l'ha mai trovata.

Contando su una sontuosa, monumentale e visionaria messa in scena in sintonia con la grandiosità del personaggio, il film complesso, spesso sgradevole in alcune scene mortifere ambientate tra cammi massacrati che rimandano alla pittura di Bosch («Avevo girato scene anche più orribili, ma ho deciso di buttarle, non erano necessarie»), identifica in un continuo, inquieto errare tra ghiacciai, boschi e lande desolate l'essenza stessa della condizione umana. E afferma il tragico paradosso secondo il quale solo la presenza del demonio può condurci al divino.



Il regista Alessandro Piva

«*Pasta nera*» di Alessandro Piva ricostruisce l'accoglienza data a Bologna ai bambini di Napoli a partire dal 1947

DI LUCA PELLEGRINI

Hanno preso il treno con pochi abiti addosso, mal nutriti, vedendo il mare per la prima volta. Trenta ore, da Napoli a Bologna. Un esodo felice per 70.000 bambini che all'indomani della catastrofe umanitaria della guerra, nel 1947, trovarono affetto e cibo per

IL CASO

Si può ridere delle missioni militari?

Si può scherzare sulle missioni dei militari italiani all'estero? Ci prova Francesco Lagi, regista di «Missioni di pace», prodotto da Rai Cinema e Bianca Film, con una commedia che ironizza su criminali di guerra, pacifisti e ufficiali dell'esercito, toccando un tema delicatissimo. Chissà come la prederanno i vertici militari.

PREMIO

Controcampo, vince «Scialla!»

Il primo pronostico è stato confermato. *Scialla!* ha vinto Controcampo italiano, la sezione della Mostra di Venezia dedicata al nostro cinema. La pellicola, interpretata tra gli altri da Fabrizio Bentivoglio e Barbara Bobulova, segna l'esordio dietro la macchina da presa di Francesco Bruni, già sceneggiatore di molti film di Paolo Virzì. Il titolo si rifà al gergo giovanile romano («Stai sereno», «Stai calmo»). «Ci ho messo più di venti anni per trovare l'assetto psicologico per sopportare quelle creature insopportabili che sono i

registi e ora eccomi qua» ha detto ieri con ironia Bruni nel ricevere il premio. Gli altri premi della sezione sono andati a «A Chjiana» (187) di Jonas Carpignano per il miglior cortometraggio e «Pugni chiusi» di Fiorella Infascelli per il documentario. La Giuria, presieduta da Stefano Incerti e composta da Aureliano Amadei e Cristiana Capotondi, ha inoltre deciso di assegnare una Menzione Speciale al documentario «Black Block» di Carlo Augusto Bachschmidt e a Francesco Di Giacomo per la fotografia di «Pugni chiusi».

IN GARA

Gli alieni di Gipi perdono la rotta



Dopo la fine del mondo secondo Abel Ferrara arriva in concorso a Venezia «L'ultimo terrestre», opera prima del cartoonist Gian Alfonso Pacinotti, in arte Gipi, sulla settimana che precede l'arrivo di una civiltà extraterrestre sulla Terra. Nel film (il terzo e ultimo italiano in gara, da oggi nelle sale), tratto dal romanzo a fumetti «Nessuno mi farà del male» di Giacomo Monti, gli alieni arrivano davvero, in un paese stanco, disilluso, indifferente a qualunque violenza, che in quegli «stranieri» vede i nuovi cinesi pronti a rubare il lavoro, oppure la soluzione ai problemi di una vita senza prospettive. Gli unici capaci di distinguere il bene da male, gli extraterrestri sembrano regalare speranza e nuova consapevolezza solo a Luca, emarginato senza passioni e senza sogni. Coraggioso nel delineare un mondo che si allontana da quello di tanto cinema italiano e nel tentativo di parlare della realtà di oggi utilizzando elementi estranei a quella realtà, il film convince però a metà, come se l'idea di partenza non fosse sufficiente a sostenere tutto il plot. «Quando aspetti che le soluzioni piovano dal cielo - dice il regista - allora la situazione è davvero grave. Mi sono divertito a scrivere personaggi terribili, carichi di aspetti solo negativi, contrariamente a quanto sostiene Truffaut a proposito della necessità di aver rispetto per i malvagi». In concorso ieri anche «Killer Joe» di William Friedkin, divertissement pulp e violentissimo che a dispetto della sua modestia ha ottenuto grandi ovazioni. La storia è quella di un giovane spacciatore al verde che ingaggia un sicario per uccidere la madre e incassare la sua polizza sulla vita. In cambio offre al killer sua sorella, ma le cose finiscono in un bagno di sangue. Presentato infine nella settimana della critica «Voie vietées», documentario di Francesco Matera ideato da Alessandro Boschi e Alberto Crespi, road movie metropolitano attraverso le strade di Roma alla ricerca dei luoghi resi immortali dai grandi film italiani. Un appassionante viaggio nella memoria non solo cinefila tra immagini indimenticabili e alcuni tra i protagonisti del cinema contemporaneo. (A.DeLu.)

«Dal passato una lezione di vera solidarietà»

un paio d'anni, ospitati dalle famiglie emiliane. Un capitolo dimenticato di storia italiana, una grande testimonianza di unità nel nome di una patria che risorgeva dalle macerie e che Alessandro Piva ha accuratamente ricostruito in *Pasta nera*, cercando e intervistando alcuni protagonisti d'allora, «il titolo nasce da un brano di Matteo Salvatore, il cantore del dolore e della miseria meridionale - spiega il regista - in cui, facendo riferimento al cibo più povero, raccoglie in maniera palpabile la sofferenza della sua generazione, quella della guerra».

Il primo pensiero, ascoltando queste storie?
Come il mio paese sia stato capace, in tempi relativamente recenti, di mettere in campo una macchina organizzativa di solidarietà di dimensioni straordinarie. Il ricordo di questi anziani sembra un farmaco per la nostra anima. Evidentemente queste sono cose che fanno bene, perché i valori che sono emersi e che si sono consolidati attraverso questa iniziativa sono rimasti nell'anima sia di chi, in difficoltà, è stato ospitato, sia di chi ha ospitato, di chi ha fatto questo piccolo sacrificio per

aiutare un'intera generazione a risollevarsi e a non perdersi in un momento delicato come quello del dopoguerra. Il film ci ricorda questo: essere solidali aiuta le persone, ma aiuta anche noi stessi. **Spicca un cartello in una fotografia: «Siamo i bimbi del Mezzogiorno. La solidarietà e l'amore degli emiliani dimostra che non esiste nord e sud, esiste l'Italia».**
Leggendolo ho pensato che quella fosse un'altra Italia rispetto a quella dove vivo io oggi, capace di un approccio del tutto diverso nei confronti di chi ha bisogno, di chi chiede aiuto.

Una signora nel film confessa: «Allora eravamo puliti dentro». Che cosa ci ha sorpreso?
Aver perso la guerra significa essere diventati una piccola colonia, un mercato. Noi veniamo da decenni in cui siamo stati addestrati a consumare il superfluo. Questo ha danneggiato certi valori e compromesso l'altruismo e la solidarietà. Siamo però arrivati a un punto di esaurimento tale che oggi non possiamo che uscire migliori. **Un'altra testimone le fa eco: «È un Paese che ogni tanto deve ricordarsi che ha fatto delle cose bellissime».**

Le persone anziane che ho intervistato hanno una lucida sguardo che è di oggi, ci appartiene. Anche se non sono felice del momento che stiamo attraversando, intravedo in questo passaggio di testimone la nostra rinascita. È importante che siano loro a raccontare ai nostri bambini di cosa sono stati capaci, di quale dignità. **Ogni regista nasconde una speranza.**
Quella di poter far vedere il mio film nelle scuole e nelle famiglie, perché ci ricorda come l'infanzia abbia sempre bisogno di sostegno, soprattutto nei momenti più bui.